

La costituzionalizzazione della tutela dell'ambiente nell'Asia meridionale. L'ambiente come diritto fondamentale nella Costituzione post coloniale indiana e pakistana

di Carmine Petteruti

Abstract: *The constitutionalisation of environmental protection in South Asia. The environment as a fundamental right in the Indian and Pakistani post-colonial constitutions -* Environmental constitutionalism shows particular characteristics in India and Pakistan. In this regard, the Supreme Court of Indian and Pakistan played an important role in incorporating environmental principles (sustainable development, precautionary principle, *polluter pays* principle) as part of environmental constitutionalism. Furthermore, there is an active participation of judiciary to acknowledge the environment as part of right to life and human dignity in the Constitution. Therefore, the analysis of the judicial formant looks like the best way to understand the approach of Indian and Pakistan legal system to the environment and what are the evolutionary perspectives in respect of the legal relationship between human being and the environment.

531

Keywords: Environment; Constitutionalism; Fundamental rights; South Asia; Supreme Court.

1. Le prospettive del costituzionalismo ambientale

Da diverso tempo l'ambiente ha acquisito una posizione di rilievo in buona parte degli ordinamenti costituzionali, in alcuni casi rafforzandosi nel tempo in altri proponendosi come nuovo valore fondamentale. Nell'uno e nell'altro caso il costituzionalismo ambientale si rivela come processo storico in cui le tematiche ambientali hanno assunto una valenza strutturale, traducendosi in quella che autorevole dottrina ha sottolineato essere una 'ecologizzazione delle costituzioni', in alcuni casi intercettando i principi fondamentali degli ordinamenti giuridici, superando la mera prospettiva programmatica¹. Queste dinamiche si rinvergono anche nel costituzionalismo ambientale nell'Asia meridionale dove, come altrove, la costituzionalizzazione dell'ambiente è avvenuto attraverso l'azione del diritto ambientale internazionale. In questa prospettiva, si ritiene opportuno identificare le caratteristiche del costituzionalismo ambientale

¹ D. Amirante, *Costituzionalismo ambientale, Atlante giuridico per l'Antropocene*, Bologna, 2022, 49.

nell'Asia meridionale, ricorrendo al confronto di due ordinamenti costituzionali in particolare: l'India e il Pakistan. Le costituzioni di questi due Paesi incarnano due esempi significativi del costituzionalismo ambientale sud asiatico. La Costituzione indiana può essere collocata tra le costituzioni che, pur non menzionando l'ambiente tra i diritti fondamentali, lo colloca tra gli obiettivi principali della politica statale. La Costituzione pakistana, invece, non contempla affatto l'ambiente sebbene il contributo delle corti (in particolare della Corte Suprema) abbia fatto sì che esso assumesse comunque una dimensione ed una rilevanza costituzionale. Quest'ultimo aspetto suggerisce di approfondire l'analisi attraverso il formante giurisprudenziale anche per cogliere possibili evoluzioni della costituzionalizzazione dell'ambiente soprattutto nella prospettiva del riconoscimento della Natura come centro di imputazione di diritti, prospettiva già presente in altre realtà come quelle dell'America latina.

2. Il costituzionalismo nell'Asia meridionale e l'ambiente

Il costituzionalismo sud asiatico costituisce il contesto nel quale condurre un'indagine sulla dimensione costituzionale dell'ambiente negli ordinamenti presenti in quell'area geografica². In generale, nell'area asiatica non è possibile parlare di un costituzionalismo univoco essendo possibile rintracciare esperienze che rivelano caratteristiche diverse: alcune si rifanno al costituzionalismo liberale (*liberal constitutions*), altre rivelano componenti teocratiche (*non liberal constitutions*), altre ancora prendono in prestito la forma costituzionale pur essendo 'anti-costituzionali'³. Seguendo la classificazione proposta da A.H.Y. Chen⁴, in India si è sviluppato un *genuine constitutionalism*⁵ mentre in Pakistan si profila un esempio particolarmente significativo di quello che M. Tushnet e M. Khosla definiscono *unstable constitutionalism*⁶, per la presenza di un costante conflitto tra i poteri. Lo scenario politico-costituzionale del Pakistan è stato tradizionalmente caratterizzato dallo scontro tra diversi centri di potere

² Il termine *South Asia* identifica l'area geografica che comprende India, Pakistan, Bangladesh, Buthan, Nepal, Sri Lanka e Maldive. P.R. Brass, *The Routledge Handbook of South Asia Politics*, New York, 2010.

³ W.C. Chang, L. Thio, Kevin YL Tan, J. Yeh, *Constitutionalism in Asia. Cases and Materials*, Oxford, 2014, 5.

⁴ A.H.Y. Chen (ed.), *Constitutionalism in Asia in the Early Twenty-First Century*, Oxford, 2014, 13 ss. Sul costituzionalismo nell'Asia meridionale, si vedano: W. Menski, *Comparative Law in a Global Context. The Legal Systems of Asia and Africa*, Cambridge, 2006; D. Amirante, *Al di là dell'Occidente. Sfide epistemologiche e spunti euristici nella comparazione "verso Oriente"*, in *DPCE*, 1, 2015, 1 ss.

⁵ D. Francavilla, *Il diritto nell'India contemporanea. Sistemi tradizionali, modelli occidentali e globalizzazione*, Torino, 2010, 63.

⁶ M. Tushnet, M. Khosla (eds.), *Unstable Constitutionalism. Law and Politics in South Asia*, Cambridge, 2015, 5. Gli autori definiscono *unstable constitutionalism*: «A phenomenon in which all participants in national politics appear to be sincerely committed to the idea of constitutionalism – if not always a fully liberal constitutionalism, then certainly one that hopes to establish reasonably permanent institutions with the capacity to address issues of daily governance – yet they struggle to settle on a stable institutional structure embodying a form of constitutionalism appropriate to their nation».

(*non-parliamentary forces v. parliamentary forces*)⁷, calato in un contesto di forti rivendicazioni periferiche rispetto allo Stato federale. Nato dalla scissione dall'India, la storia del Pakistan è contraddistinta dall'alternanza di governi civili e militari ma soprattutto dalla tradizione islamica che ha da sempre influenzato l'assetto statale⁸, tanto da configurare tendenzialmente una forma di Stato islamico⁹. Al di là delle specifiche singolarità, l'India e il Pakistan si collocano (con Sri Lanka, Bangladesh, ecc.) tra i paesi in cui il costituzionalismo ed i processi di democratizzazione si sono affermati in una fase post-coloniale¹⁰. Tuttavia, il superamento del modello coloniale di matrice inglese¹¹ non ha comportato la perdita dei tratti della cultura giuridica anglosassone radicatasi nel tempo e divenuta parte integrante del diritto indiano e di quello pakistano, in una prospettiva di continuità e di ricerca allo stesso tempo di una condizione di equilibrio delle diverse componenti. Come osservato da N. Fiorita, in quegli ordinamenti (ancor di più in quelli di matrice islamica) solitamente si profilano due fasi: la prima caratterizzata dalle riforme post-coloniali con una sostanziale recezione del sistema del paese colonizzatore o del modello socialista; la seconda caratterizzata dal rigetto del trapianto giuridico e dalla ricerca di soluzioni più allineate alla tradizione locale¹².

In tale contesto non sono da trascurare i cambiamenti innescati dal fenomeno della globalizzazione nel rapporto tra i diversi livelli istituzionali, trattandosi di un fattore rilevante nell'assetto della normativa ambientale in India e in Pakistan, influenzata dalle fonti del diritto ambientale internazionale. L'influenza del diritto occidentale sul diritto internazionale potrebbe far pensare che il suo recepimento determini in quegli ordinamenti una sorta di conformazione alla *Western legal tradition*, con conseguente attenuazione del fenomeno del *legal pluralism*. In realtà questo meccanismo deve essere inquadrato nel concetto di Stato

⁷ M. Waseem, *Constitutionalism and Extra-Constitutionalism in Pakistan*, in M. Tushnet, M. Khosla (eds.), op. cit., 125, il quale individua un centro di potere riconducibile all'esercito, alla burocrazia e alle corti (*non-parliamentary forces*) e un centro di potere costituito dalle correnti politiche principali, dalle etnie e dai partiti islamici (*parliamentary forces*).

⁸ M. Oliviero, *Islam e democrazia*, in A. Di Giovine, S. Sicardi (a cura di), *Democrazie imperfette. Atti del convegno dell'Associazione di Diritto Pubblico Comparato ed Europeo (Torino, 29 marzo 2002)*, Torino, 2005, 339 ss.

⁹ M. Zinzi, *La Repubblica del Pakistan: uno stato a tendenza islamica*, in D. Amirante (a cura di), *I sistemi costituzionali dell'Asia meridionale*, Milano, 2019, 147 ss. Il legame con l'Islam costituisce un elemento distintivo dell'assetto statale pakistano che rivela una tendenza a recepire ampi tratti del costituzionalismo di matrice occidentale e della tradizione giuridica di *common law*, tanto da poter essere annoverato tra i sistemi giuridici misti.

¹⁰ M. Chiba (ed.), *Asian Indigenous Law in Interaction with Received Law*, Abingdon-New York, 2013, 5 ss. Nell'Asia meridionale, il diritto statale si basa spesso sul trapianto del diritto occidentale introdotto in epoca coloniale soprattutto per esigenze politiche e commerciali. Tuttavia, la scarsa disponibilità sociale a recepire il diritto imposto hanno fatto sì che le leggi indigene sopravvivessero sul piano sociale.

¹¹ D. Francavilla, op. cit., 49 ss.

¹² N. Fiorita, *Il costituzionalismo islamico tra modello liberale e integralismo religioso*, in F. Alicino, F. Botti (a cura di), *I diritti cultural-religiosi dall'Africa all'Europa*, Torino, 2012, 78 ss.

cooperativo¹³. Diversamente dalle teorie che estremizzano il concetto di *Post-National Constitutionalism* ritenendo che l'internazionalizzazione del diritto costituzionale abbia determinato una sorta di affievolimento dello Stato, se non una vera e propria crisi¹⁴, in realtà guardando ad esperienze come quelle di alcuni ordinamenti sud asiatici emerge una tendenza opposta. Il diritto post-nazionale si sostanzia infatti in una interazione tra diritto costituzionale e diritto internazionale per cui non è possibile pensare a sistemi giuridici chiusi ma piuttosto a sistemi di tipo cooperativo in cui diritto statale e diritto internazionale assumono un rapporto di complementarità ed interazione¹⁵.

Quest'analisi smentisce ancora una volta l'idea che le costituzioni asiatiche post-coloniali riproducano stilemi tipicamente occidentali. A ben vedere, le costituzioni indiana e pakistana rivelano un'assonanza alla struttura delle costituzioni occidentali senza però raccogliere l'identità ideologica, politica e giuridica¹⁶, a conferma che il costituzionalismo asiatico possiede caratteri diversi da quello occidentale¹⁷. Basti considerare la rilevanza che assumono religione, cultura e tradizioni nell'assetto costituzionale, specie per il riconoscimento e la tutela dei diritti, in alcuni casi generando la coesistenza tra uno *State legal system* ed un *non State legal system*¹⁸. Queste caratteristiche affiorano anche nel costituzionalismo ambientale dell'Asia meridionale che rivela una presenza prevalente di costituzioni ambientali ab origine (India, Sri Lanka, Nepal, Bhutan, Bangladesh), fatta eccezione per quella pakistana.

¹³ D. Amirante, *Lo Stato multiculturale. Contributo della teoria dello Stato dalla prospettiva dell'Unione indiana*, Bologna, 2014, 21. L'Autore richiama la definizione di Stato cooperativo introdotta da P. Häberle con riferimento ad un potere pubblico che coopera non solo al suo interno con soggetti regionali e locali, ma anche all'esterno con soggetti dell'ordinamento internazionale. P. Häberle, *Der kooperative Verfassungsstaat*, in P. Häberle, *Verfassung als öffentlicher Prozess*, Berlino, 1978, 407 ss. L'Autore ritiene che lo Stato cooperativo rappresenti una sorta di 'antidoto' al fenomeno della internazionalizzazione del diritto costituzionale, sostituendosi allo Stato nazionale chiuso. Sulla negazione del *Nation-State* come stato omogeneo basato sull'idea di nazione, si veda H.P. Glenn, *Cosmopolitan State*, in *Kansas Law Review*, 2013, 61, 737. Sullo Stato aperto si veda anche S. Hobe, *De offene Verfassungsstaat*, Berlino, 1998.

¹⁴ N. Krisch, *Beyond Constitutionalism: the pluralist structure of Postnational Law*, Oxford, 2010.

¹⁵ D. Amirante, *Lo Stato multiculturale*, op. cit., 23.

¹⁶ P. Viola, *Costituzionalismo autoctono. Pluralismo culturale e trapianti giuridici nel Subcontinente indiano*, Bologna, 36; L. Pegoraro, A. Rinella, op. cit., 106.

¹⁷ R. Tarchi, *Democrazia e Istituzioni di garanzia*, in *Rivista AIC*, 3, 2018, 909 ss. L'Autore, riferendosi alla crisi della forza espansiva del costituzionalismo, cita in particolare le esperienze dell'Africa e dell'Asia rispetto alle quali è stata ipotizzata la possibilità della circolazione del modello di democrazia costituzionale occidentale, di cui fanno parte il riconoscimento dei diritti, la *rule of law*, la divisione dei poteri e la rappresentanza politica. Questa idea ha determinato secondo l'Autore l'approvazione o la progettazione di testi costituzionali modellati sulle esperienze europee. La realtà ha poi dimostrato il carattere utopico di questo disegno, con fenomeni di rigetto e talvolta di snaturamento e alterazione del significato degli istituti trapiantati.

¹⁸ C. Petteruti, *Formanti giuridici e pluralismo delle fonti nell'Asia meridionale*, in *Dpce on-line*, Sp-2022, www.dpceonline.it, 563 ss.

A questo proposito, è significativo nell'ambito del costituzionalismo ambientale indiano il caso trattato nel 2014 dal *National Green Tribunal* (NGT)¹⁹ sulle attività di estrazione del carbone nello stato del Meghalaya. Si tratta di uno stato del nord-est dell'India in cui è diffusa una modalità di estrazione nota come *rat-hole mining*, non regolamentata e ritenuta pericolosa per la conservazione della natura²⁰. La decisione assunta dal NGT fu caratterizzata dalla contrapposizione tra giudici e interessi dello Stato del Meghalaya: i primi proiettati a tutelare l'ambiente e la salute delle persone; gli organi di governo a salvaguardare gli interessi economici dello Stato del Meghalaya, tentando di mantenere il preesistente *status quo*, evitando gli ingenti costi per la riparazione dei danni ambientali causati dal *rat-hole mining*.

La particolarità della vicenda è stata quella di coinvolgere non solo aspetti economici e ambientali ma anche consuetudini tribali. Infatti, l'utilizzo della tecnica *rat-hole mining* è stata spesso difesa in virtù di una sua rappresentazione come pratica tradizionale dei popoli tribali del Meghalaya, quindi ontologicamente compatibile con l'ambiente. In quella circostanza l'NGT ritenne di non consentire l'utilizzo di quella modalità di estrazione perché incompatibile con l'interesse di mantenere l'equilibrio ecologico del paese e la sicurezza dei lavoratori. In pratica l'NGT non ha lasciato spazio ad alcuna attività di *rat-hole mining*, vietando tutte le attività connesse a quella pratica.

La pronuncia ebbe significative ripercussioni: i rapporti politici ed economici che collegavano i cosiddetti *baroni del carbone* allo Stato del Meghalaya crearono un clima politico e sociale che rese difficile l'applicazione ed il rispetto dei provvedimenti giudiziari. Tanto che i giudici dichiararono la loro disapprovazione per le difficoltà riscontrate nell'esecuzione della decisione, a causa del comportamento del governo statale che non aveva elaborato politiche e linee-guida adeguate nonostante gli ordini del Tribunale. Inoltre la sostituzione del Comitato di esperti nominato dal Tribunale con un altro Comitato con le medesime funzioni, confermò la connivenza esistente tra governo e *baroni del carbone* e gli impedimenti posti in essere per impedire l'attuazione della decisione.

Di quella pronuncia non sono da trascurare le rivendicazioni tribali con le quali i giudici si sono trovati a confrontarsi. Tanto che nel 2014 ci fu un'iniziativa parlamentare per emendare la Costituzione con l'obiettivo indiretto di limitare la portata del divieto dell'NGT in Meghalaya. L'argomentazione utilizzata fu quella di affermare che il divieto del giudice verde aveva messo a repentaglio la stessa sopravvivenza del popolo tribale, violando il loro diritto alla vita.

¹⁹ D. Amirante, *Environmental Courts in Comparative Perspective: Preliminary Reflections on the National Green Tribunal of India*, in *Pace Environmental Law Review*, 2, 2012, 441 ss.

²⁰ NGT, Order of 17th April 2014, *All Dimasa Students Union Dima Hasao Dist. Committee v. State and Meghalaya and Others*. Per un ampio commento, D. Amirante, *Giustizia ambientale e green judges nel diritto comparato: il caso del National Green Tribunal of India*, in *DPCE on line*, 4, 2018, 971 ss., www.dpceonline.it; B. Majaw, *Ending Meghalaya's "Deadly Occupation": India's National Green Tribunal's Ban on Rat-Hole Mining*, in *Law and Politics in Africa, Asia and Latin America*, 1, 2016, 34 ss.

L'aspetto tribale che emerge dalla vicenda costituisce l'occasione per proporre un'ulteriore considerazione. In quegli ordinamenti costituzionali caratterizzati dall'esistenza di *personal law*, il ruolo della giurisprudenza diviene molto rilevante nel definire le relazioni tra legge dello stato e tradizione con ripercussioni politiche rilevanti anche in considerazione del carattere religioso di alcuni ordinamenti asiatici e comunque dell'incidenza che la religione, perfino in ordinamenti laici, assume nelle decisioni politiche.

L'eterogeneità culturale e sociale tipica dell'Asia meridionale rende pertanto difficile cogliere un'omogeneità di approccio alle questioni ambientali rispetto all'impostazione occidentale che scaturisce da una diversa impostazione che l'ordinamento indiano e quello pakistano assumono rispetto all'individuo. L'approccio che contraddistingue i due ordinamenti è quello di dare rilevanza ai doveri, al modo di essere del cittadino nei confronti degli altri individui, della società e dell'ambiente. Questa impostazione può risultare molto più efficace proprio sul piano costituzionale offrendo una prospettiva di tutela ambientale che prescinde dal beneficio che l'individuo stesso ricava dal vivere in un ambiente salubre, responsabilizzando ciascun cittadino a quei comportamenti che possono contribuire a preservare le risorse naturali.

Dunque, il costituzionalismo ambientale (di epoca molto più recente) enuncia la necessità che l'ambiente assuma una connotazione costituzionale per consentire un adeguato equilibrio con le altre possibili istanze costituzionali in quanto parte essenziale della effettività dei diritti fondamentali²¹. Tuttavia, sia in India che in Pakistan, il testo delle Costituzioni (che riconoscono diritti fondamentali) non contempla espressamente un diritto all'ambiente sano e la tutela dell'ambiente, nel caso della Costituzione indiana, è contemplata come un compito dello Stato²². Non c'è dubbio che l'apporto della giurisprudenza, specie quella delle Corti Supreme, sia stato particolarmente importante nella costituzionalizzazione dell'ambiente, avendo collocato l'ambiente nell'alveo del diritto alla vita e alla dignità umana²³.

Quanto al contributo delle altre corti, sebbene non trascurabile, può dirsi meno significativo specialmente in Pakistan. Nonostante nell'ordinamento giudiziario pakistano siano previsti, in base all'*Environmental Protection Act* del 1997, giudici specializzati per le controversie ambientali, la loro effettiva istituzione è rimessa all'iniziativa del potere esecutivo che si è rivelato, però, poco puntuale. A ciò si aggiunge la mancanza di una raccolta sistematica delle pronunce che ridimensiona il

²¹ S. Bagni, *Dal Welfare State al Caring State?*, in S. Bagni (a cura di), *Dallo Stato del bienstar allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, Bologna, 2013, 19 ss.

²² Il testo originario della Costituzione pakistana prevedeva, nella parte della *Concurrent Legislative List* della *Fourth Schedule*, l'inquinamento e l'ecologia come materia concorrente tra lo Stato centrale e le province. Successivamente, con le modifiche introdotte nel 2012, nella *Fourth Schedule* è stato mantenuto soltanto l'elenco delle materie di competenza legislativa dello Stato.

²³ S. Ghosh, *India, Bangladesh, and Pakistan*, in L. Rajamani, J. Peel (eds.), *The Oxford Handbook of International Environmental Law*, Oxford, 2021, 1078 ss.

contributo dei tribunali ambientali nell'evoluzione della tutela dell'ambiente²⁴.

3. Gli effetti del diritto ambientale internazionale sull'assetto costituzionale

Sia la Costituzione indiana che quella pakistana hanno recepito i diritti fondamentali riconosciuti dall'ordinamento internazionale, legittimando l'azione diretta per la loro tutela innanzi alle *High Courts* e alle *Supreme Courts* (in quest'ultimo caso quando sia ravvisabile il coinvolgimento di interessi pubblici)²⁵. Nel delineare gli orientamenti giurisprudenziali delle corti dell'Asia meridionale, non c'è dubbio che la Corte suprema indiana abbia avuto nel tempo un ruolo 'trainante', come dimostrano i richiami nelle sentenze della Corte suprema pakistana alla giurisprudenza indiana. Dunque, il recepimento dei diritti fondamentali nel testo delle Costituzioni e il contributo della giurisprudenza sulla giustiziabilità di tali diritti, hanno delineato un quadro soddisfacente per la tutela delle persone, a prescindere dalla loro appartenenza sociale, con benefici anche per la tutela dell'ambiente.

A ciò si è aggiunto il ruolo del diritto internazionale ambientale che ha contribuito a definire il perimetro del diritto ambientale interno attraverso l'introduzione dei principi ambientali anche se con un approccio diverso. Non a caso le origini del diritto ambientale indiano sono da ricercare nella prima Conferenza internazionale sull'ambiente umano (Stoccolma 1972) quando l'allora Primo ministro Indira Gandhi manifestò le proprie preoccupazioni sulla protezione dell'ambiente, invitando le autorità indiane ad intervenire secondo quanto statuito a livello internazionale. In Pakistan, invece, l'entrata in vigore della Costituzione nel 1973 a ridosso della Conferenza di Stoccolma ha evidentemente impedito che fossero introdotte, come nella Costituzione indiana, quelle modifiche necessarie ad attribuire alla materia ambientale un assetto costituzionale. Tuttavia, l'adesione alla Dichiarazione di Rio del 1992 ha 'facilitato' l'adozione di una legislazione ambientale oltre che l'istituzione di un Ministero dell'ambiente²⁶. È in quel contesto che in Pakistan sono stati emanati atti di protezione ambientale come ad esempio il *Punjab*

²⁴ M. Lau, *The Role of Environmental Tribunals in Pakistan: Challenges and Prospects*, in *Yearbook of Islamic and Middle Eastern Law Online*, 1, 2018, www.brill.com, 13 ss.

²⁵ *S.P. Gupta v. Union of India*, AIR 1982 SC 149. Il favor per la tutela dei diritti fondamentali è testimoniato dal ricorso alla *public interest litigation* (PIL) che, derogando ai profili di legittimazione attiva tipici del *common law* (*locus standi*), facilita l'accesso alla giustizia consentendo l'esercizio dell'azione diretta innanzi alle *High Courts* statali e alla Corte Suprema per la tutela di diritti fondamentali e sociali. La PIL rappresenta, inoltre, la modalità attraverso la quale buona parte delle controversie ambientali vengono portate all'attenzione dei giudici. S. Ghosh, op. cit., 1078. Sulla *public interest litigation* in Pakistan, si veda W. Menski, A.R. Alam, M.R. Kasuri, *Public Interest Litigation in Pakistan*, Karachi, 2000. Per quanto riguarda l'India, si veda U. Baxi, *Taking suffering seriously: Social Action Litigation in the Supreme Court of India*, in *Third World Legal Studies*, vol. 4, 1985, art. 6, 107 ss.

²⁶ V. Pepe, *Fare ambiente. Teorie e modelli giuridici di sviluppo sostenibile*, Milano, 2008, 24 ss.

Environmental Protection Act del 1997 (modificato nel 2012) che attribuisce agli organi esecutivi e giudiziari della provincia del Punjab pakistano le competenze per le emergenze ambientali.

Anche in India, la maggiore sensibilità verso l'ambiente si è tradotta in diversi provvedimenti legislativi e nell'attivismo delle autorità: se da una parte il legislatore è prontamente intervenuto, giungendo anche all'approvazione di un emendamento costituzionale finalizzato all'introduzione della tutela dell'ambiente nella Costituzione²⁷, dall'altra anche la giurisprudenza ha svolto un ruolo significativo nello sviluppo del diritto dell'ambiente e nel riconoscimento dei diritti dell'uomo ad esso collegati.

Mentre in India la propensione all'applicazione del diritto internazionale ha consentito un facile accesso dei principi ambientali²⁸ dichiarati parte integrante del diritto ambientale indiano²⁹, in Pakistan l'approccio è stato più cauto non essendovi automatismi nel recepimento del diritto internazionale. Ciò nonostante, anche in Pakistan non mancano pronunce in cui le corti richiamano i principi ambientali³⁰. Nel celebre giudizio *Shehla Zia v. Water and Power Development Authority (WAPDA)*³¹ la Corte Suprema pakistana fece applicazione del principio di precauzione indicando, sulla scorta dei richiamati precedenti della giurisprudenza della Corte suprema indiana, la necessità di istituire una commissione di esperti che potesse valutare preventivamente i possibili effetti nocivi sulla salute derivanti dalla installazione di un impianto della rete elettrica ad Islamabad. Un precedente poi ripreso in altre controversie per rivendicare il diritto alla vita e l'applicazione del principio di precauzione in quei casi in

²⁷ Si tratta del *Forty-second Amendment Act* del 1976 con il quale fu introdotto l'art. 48A, rubricato *Protection and improvement of environment and safeguarding of forests and wild life*, nel quale lo Stato federale viene investito del compito di tutelare e migliorare l'ambiente nonché di salvaguardare le foreste e la fauna selvatica. Attraverso l'emendamento, la tutela dell'ambiente è stata collocata tra i compiti fondamentali dello Stato (art. 51A della Parte IV A della Costituzione). A questo proposito, il termine *State* deve essere inteso in senso ampio comprendendo, in virtù dell'art. 12, Governo e Parlamento sia dell'Unione indiana che di ogni singolo Stato, nonché il potere giudiziario e le altre autorità presenti sul territorio e soggette al governo centrale.

²⁸ In caso di contrasto, la giurisprudenza indiana considera le norme di diritto internazionale prevalenti sulle fonti interne che in ogni caso devono essere interpretate in senso conforme alle disposizioni delle convenzioni. S. Ghosh, op. cit., 1080: «The Supreme Court of India has held that if a municipal law conflicts with international law, the former will prevail. But in the absence of such a conflict, Indian courts will endorse international law and municipal law will have to be read in a manner which conforms to international conventions».

²⁹ *Vellore Citizens' Welfare Forum v Union of India* (1996) 5 SCC 647. M. Anderson, *International Environmental Law in Indian Courts*, in *Review of European, Comparative and International Environmental Law*, 7/1, 1998, 21.

³⁰ *Shehla Zia v. Water and Power Development Authority (WAPDA)*, PLD 1994 SC 693. La sentenza opera diversi richiami a pronunce della Corte suprema Indiana, specialmente in relazione al significato del termine *life* che include «the quality of life, adequate nutrition, clothing and shelter and cannot be restricted to physical existence».

³¹ *Shehla Zia v. Water and Power Development Authority (WAPDA)*, PLD 1994 SC 693, 712.

cui è stata ritenuta opportuna (se non necessaria) una preventiva verifica degli effetti di determinati interventi sull'ambiente e la partecipazione dei soggetti interessati alle decisioni da assumere³².

Al di là dei diversi approcci, è comunque possibile rilevare una certa propensione dei due ordinamenti al riconoscimento della prevalenza del diritto internazionale sul diritto interno almeno quando si verificano dei contrasti applicativi ed al suo utilizzo specialmente nel campo dei diritti fondamentali. Tale considerazione trova riscontro specialmente in India dove, l'applicazione diretta del diritto ambientale internazionale da parte della giurisprudenza, ha fatto sì che la Corte Suprema riconoscesse i principi di sviluppo sostenibile, di precauzione e di chi inquina paga come principi propri del diritto ambientale indiano³³. Il richiamo operato a questi principi risulta essere in linea con quella che è la loro diffusa interpretazione. Ad esempio nella sentenza *Vellore Citizens' Welfare Forum v. Union of India and Others*, la Corte Suprema indiana richiama il principio di precauzione facendo ricadere (come confermato in successive pronunce in tema di inquinamento elettromagnetico, colture geneticamente modificate, ecc.) sull'autore del comportamento potenzialmente dannoso l'onere di dimostrare, in assenza di una indicazione scientifica sufficiente, che una determinata attività o intervento non siano nocivi per l'ambiente. Lo stesso approccio è riscontrabile nelle pronunce della Corte suprema pakistana: nella recente sentenza *D.G. Khan Cement Company v. Government of Punjab* la Corte ha richiamato il principio di precauzione per confermare il divieto introdotto dalla Provincia del Punjab sulla costruzione di cementifici a ridosso di aree naturali vulnerabili, quale strumento di tutela dei diritti alla vita, alla sostenibilità e alla dignità delle comunità. In realtà, la pronuncia è stata l'occasione per la Corte di andare oltre la tutela di questi diritti, sottolineando come i beni ambientali debbano essere considerati dalla legge come titolari di diritti³⁴.

Quanto al principio di chi inquina paga, mentre nella sentenza *M.C. Mehta v. Union of India*³⁵, la Corte suprema indiana ha avuto modo di chiarire che l'applicazione del principio deve intendersi non solo in termini risarcitori ma anche di ripristino ambientale, nella giurisprudenza pakistana non vi sono significativi richiami a tale principio. In effetti, la differenza sostanziale tra i due ordinamenti è legata al diverso rapporto tra i principi ambientali e l'ordinamento interno. Diversamente dall'India, in Pakistan vi è una certa resistenza a considerare i principi ambientali applicabili in quanto principi di diritto internazionale. Pertanto, la loro

³² Questo non riduce le difficoltà legate alla durata dei giudizi nei tribunali e gli esiti talvolta sfavorevoli delle controversie. P. Hassan, *Human Rights and the Environment: A South Asian Perspective*, 13th Informal ASEM Seminar on Human Rights 21-23 October 2013, Copenhagen, Denmark, 12, www.asef.org.

³³ *A.P. Pollution Control Board v. M.V. Nayudu*, AIR 1999 SC 812; *Narmada Bachao Andolan v. Union of India*, AIR 2000 SC 3751.

³⁴ *D.G. Khan Cement Company v. Government of Punjab*, C.P.1290-L/2019: «Man and his environment each need to compromise for the better of both and this peaceful co-existence requires that the law treats environmental objects as holders of legal rights».

³⁵ *M.C. Mehta v. Union of India*, AIR 1987 SC 1086.

legittima applicazione resta subordinata ad un recepimento legislativo interno.

4. L'ambiente e la sua tutela nelle Costituzioni indiana e pakistana

L'India e il Pakistan (insieme al Bangladesh) oltre a condividere il primato di Stati del Sud Asia con la maggiore popolazione, condividono anche le difficoltà di sfruttamento ed allocazione delle risorse naturali con i problemi che ne conseguono in termini di tutela dell'ambiente³⁶.

A questi aspetti si aggiunge la storia del colonialismo britannico che ha fortemente influenzato l'evoluzione dei due ordinamenti costituzionali, riconducibili all'esperienza dei *mixed legal systems*. In quei contesti, le pronunce delle corti hanno giocato un ruolo determinante nel delineare l'assetto dei diritti e la loro tutela nelle varie materie, ivi compresa quella dell'ambiente. Per questo l'analisi attraverso il formante giurisprudenziale appare come quella più efficace per comprendere l'approccio dei due ordinamenti giuridici rispetto all'ambiente. Basti pensare che l'ambiente non era previsto nella Costituzione pakistana del 1972 ed in quella indiana del 1950 assumendo, tuttavia, una dimensione costituzionale più solida proprio attraverso l'intervento della giurisprudenza che ha incluso la tutela dell'ambiente tra i diritti fondamentali.

Nonostante sia stata definita come «la costituzione più lunga al mondo»³⁷, la Costituzione indiana del 1950 non conteneva alcuna esplicita previsione riguardo l'ambiente e la sua tutela. L'unica disposizione che faceva riferimento alla protezione dell'ambiente era l'art. 47 che, collocato tra i principi direttivi della politica statale, prevedeva come dovere primario dello Stato l'innalzamento degli standard di vita e il miglioramento della salute pubblica. L'introduzione, con il *Forty-second Amendment Act* del 1976, degli artt. 48A e 51A ha dunque colmato una lacuna esistente. In particolare, l'art. 48A rientra tra i *Directive Principles of the State* ai quali fu inizialmente attribuita una funzione essenzialmente declaratoria ritenendo che fossero privi di efficacia giuridica e costituissero meri obiettivi programmatici. In seguito la dottrina ha riconosciuto loro la valenza di principi complementari rispetto ai diritti fondamentali previsti dalla Costituzione, con conseguente obbligo dei poteri statali (tra cui governo e magistratura) di rispettarli (art. 36)³⁸. Il dovere di tutela posto a carico

³⁶ L'incremento della popolazione indiana e del consumo di beni materiali ed energia, il livello di emissioni inquinanti e la diffusa povertà (quale effetto di uno squilibrio nella distribuzione delle risorse) ed un uso poco sostenibile delle stesse, sono state considerate le principali cause dell'inquinamento nonché del degrado ambientale in India. Quanto al Pakistan, si tratta di uno dei paesi più vulnerabili e maggiormente colpiti da problematiche ambientali (sicurezza idrica, sicurezza alimentare, sicurezza energetica) e dai cambiamenti climatici.

³⁷ D. Amirante, *India*, Bologna, 2007, 52; Idem, *La democrazia dei superlativi. Il sistema costituzionale dell'India contemporanea*, Napoli, 2019, 66 ss.

³⁸ G. Singh, *Environmental Law in India*, New Delhi, 2011, 69. Quanto ai principi direttivi dello stato, si veda anche D. Amirante, *India*, cit., 107, il quale afferma: «Dal punto di vista giuridico, i principi direttivi non contengono in genere delle vere e proprie situazioni giuridiche soggettive, ma si sono dimostrati comunque piuttosto

dello Stato viene poi esteso ad ogni cittadino³⁹ dall'art. 51A⁴⁰: tutelare e migliorare l'ambiente vengono così a costituire un obbligo per lo Stato ed un dovere per ogni cittadino. In quest'ultimo caso la Corte suprema indiana ha affermato che tale dovere è «a social obligation and let us remind every citizen that it is a fundamental duty as eshrined in Article 51-A(g) of the Constitution»⁴¹. Come affermano S. Divan e A. Rosencratz⁴², il combinato disposto delle due disposizioni costituzionali evidenzia l'importanza attribuita alla tutela dell'ambiente, gettando le basi per una giurisprudenza volta alla protezione di tale bene. Questa riforma costituzionale ha, dunque, «spianato la strada» per un maggior coinvolgimento della giurisprudenza in materia ambientale.

La Corte Suprema indiana, attraverso l'interpretazione dell'art. 48A della Costituzione ha affermato il dovere del Governo centrale e di quelli statali di adottare adeguate misure per preservare l'ambiente, stabilendo una profonda connessione tra i principi direttivi dello Stato e il catalogo dei diritti fondamentali, tra cui il diritto alla vita sancito dall'art. 21 della Costituzione. Infatti, la Corte ha ampliato la portata di quel diritto fino ad includere in esso il diritto ad un ambiente salubre. Dalle pronunce giurisprudenziali emerge l'orientamento a considerare la tutela dell'ambiente come un elemento imprescindibile della dignità umana. Pertanto, assicurare la tutela dell'ambiente significa tutelare sia l'ambiente artificiale che quello naturale⁴³.

Sebbene l'art. 21 della Costituzione indiana non contenga alcun esplicito riferimento all'ambiente, la giurisprudenza della Corte Suprema ha ampliato la sua portata sino a ricondurvi anche il diritto ad un ambiente

efficaci, sia grazie alla loro concretizzazione nella legislazione e nell'attività amministrativa dell'Unione e degli Stati, sia attraverso vari meccanismi che, prevalentemente in via indiretta, possono portare a un controllo giurisdizionale sulla loro applicazione. Da questo punto di vista possiamo considerarli dei "diritti sociali", anche se non in senso propriamente tecnico».

³⁹ Lo stesso dovere è enunciato dall'art. 28 della Costituzione dello Sri Lanka.

⁴⁰ Il riferimento alla compassione per tutte le creature viventi riportato nell'articolo è stato interpretato dalla dottrina come un esplicito riferimento alle radici culturali delle maggiori religioni indiane. Secondo W. Menski, op. cit., 214 ss., l'art. 51A può essere letto come una riformulazione in chiave moderna di concetti tradizionali e, in particolare, del *dharma*. W.C. Chang, L. Thio, Kevin YL Tan, J. Yeh, op. cit., 80.

⁴¹ *M.C. Metha v. Union of India*, (1997) 3 SCC 715. Si veda anche *Sushanta Tagore v. Union of India*, (2005) 3 SCC 16.

⁴² S. Divan, A. Rosencratz, *Environmental Law and Policy in India, Cases, Materials and Statues*, New Delhi, 2001, 45.

⁴³ *Damodhar Rao v. Municipal Corporation*, AIR 1987 AP 170; *L.K. Koolwal v. State of Rajasthan*, AIR 1988 Raj 2; *V. Lakshmi pathy v. State of Karnataka*, AIR 1992 Kant 57; *Chetriya Pardushan Mukti Sangarsh Samiti v. State of UP*, AIR 1990 SC 2060; *Subhash Kumar v. State of Bihar*, AIR 1991 SC 420; *Virendra Gaur v. State of Haryana*, 1995 2 SCC 577; *Rabia Bhuiyan, MP v. Ministry of LGRD and others*, 2007 59 DLR (AD) 176. *Francis Coralie vs. Delhi*, AIR 1981 SC 746: «We think that the right to life includes the right to live with human dignity and all that goes along with it, namely, the bare necessities of life such as adequate nutrition, clothing and shelter over the head and facilities for reading, writing, and expressing oneself in diverse forms». In seguito, nel caso *Virender Gaur v. State of Haryana*, 1995 2 SCC 577 si è riconosciuto che il diritto alla vita, quale diritto fondamentale, non riguarda solo la mera esistenza fisica, ma include anche il diritto all'equilibrio ecologico e la tutela delle condizioni di vita.

salubre, che ha assunto così il rango di diritto fondamentale. La tutela dell'ambiente risulta, pertanto, inestricabilmente connessa con il diritto alla vita, nel cui ambito rientra non solo la tutela dell'ambiente inteso come «healthy environment free from hazardous pollutants»⁴⁴, ma anche la tutela dei beni della natura e di quelli che possono essere utilizzati dall'uomo come mezzi di sostentamento⁴⁵. Ciò comporta che, al pari di tutti gli altri diritti fondamentali riconosciuti dalla Costituzione indiana, esso è direttamente azionabile in giudizio ai sensi dell'art. 32 della Costituzione⁴⁶.

Anche in Pakistan l'iniziativa giudiziaria ha contribuito ad attribuire alla tutela dell'ambiente una dimensione costituzionale. Nel citato caso *Shehla Zia v. Water and Power Development Authority (WAPDA)* la Corte suprema pakistana ha sancito che, sebbene la Costituzione non preveda un diritto all'ambiente, la tutela della vita come elemento della sicurezza della persona prevista dall'art. 9 della Costituzione, deve essere estesa al diritto di vivere in un ambiente salubre, parte integrante del diritto alla vita e della inviolabilità della dignità dell'uomo (art. 14).

Sia in India che in Pakistan, quindi, emerge un ruolo significativo della giurisprudenza nell'attribuire all'ambiente una dignità costituzionale, attraverso l'ampliamento dei diritti fondamentali elencati nelle Costituzioni, come il diritto alla vita e il diritto alla dignità umana.

Nel caso dell'India questa azione può collocarsi nell'ambito di un costituzionalismo di tipo liberale la cui esistenza è provata, per certi versi, dall'esistenza di un attivismo giudiziario che si manifesta proprio in relazione all'ambiente. L'istituzione guidata dai giudici dell'NGT nel 2010⁴⁷, può essere considerata come espressione di una *judicialization of politics* considerato l'impatto pubblico e politico che hanno avuto le controversie giudiziarie ambientali e che hanno contribuito a delineare un autonomo diritto ambientale, specialmente sotto il profilo della responsabilità per i danni ambientali.

⁴⁴ *Charan Lal Sahu Etc. Etc vs Union Of India And Ors*, 1990 AIR 1480, 1989 SCR Supl. (2) 597. In *Shantistar Builders vs. Narayan Khimalal Totame*, AIR 1990 SC 630 si legge: «Basic needs of man have traditionally been accepted to be three – food, clothing, and shelter. The right to life is guaranteed in any civilized society. That would take within its sweep the right to food, the right to clothing, the right to decent environment and a reasonable accommodation to live in».

⁴⁵ Il rapporto tra ambiente e diritto alla vita è stato per la prima volta affrontato dalla Corte suprema indiana nel caso *Charan Lal Sahu (Charan Lal Sahu v. Union of India)* AIR 1990 SC 1480). Successivamente, nel caso *Subash Kumar (Subhash Kumar v. State of Bihar)*, AIR 1991 SC 420/ 1991 (1) SCC 598), la Corte richiamò il diritto all'ambiente salubre ritenendo che il diritto alla vita includesse anche quello di poter avere acqua e aria non inquinate. J. Razzaque, *Human rights and the environment: the national experience in South Asia and Africa*, Joint UNEP-OHCHR Expert Seminar on Human Rights and the Environment 14-16 January 2002, Geneva, www.researchgate.net.

⁴⁶ A. K. Tiwari, *Environmental laws in India*, New Delhi, 2006, 36: «Once it is established that the right to environment is one of the attributes of the right to life under article 21 of the Constitution of India, and therefore a fundamental right [...] there remains no doubt that the “right to environment” like other fundamental right is enforceable against the State».

⁴⁷ *A.P. Pollution Control Board vs. M.V. Nayudu*, AIR 1999 SC 812.

Anche nel caso del Pakistan l'ambiente costituisce una componente rilevante nell'attivismo giudiziario⁴⁸ che ha contribuito ad ampliare il novero dei soggetti tutelabili, includendo le comunità e le future generazioni⁴⁹.

5. L'ambiente tra approccio antropocentrico ed ecocentrico. Considerazioni conclusive

L'utilizzo del formante giurisprudenziale risulta essere l'approccio più appropriato per l'analisi del processo di costituzionalizzazione dell'ambiente negli ordinamenti qui considerati per due ordini di motivi. Anzitutto la giurisprudenza delle Corti supreme che si è delineata dagli Anni '70 in poi ha fornito un importante contributo nel colmare lacune in relazione alla configurabilità di un diritto all'ambiente ed alla sua tutelabilità, anche attraverso il recepimento dei principi di matrice internazionalistica⁵⁰. Da questo punto di vista, sia l'India che il Pakistan hanno ricostruito il diritto all'ambiente come una componente fondamentale del diritto alla vita e alla dignità dell'uomo, riconducendolo quindi all'alveo dei diritti fondamentali. Questa impronta rivela un approccio tendenzialmente antropocentrico delle Corti incentrato nelle loro pronunce sull'art. 21 nel caso della Corte suprema indiana e sull'art. 9 nel caso della Corte suprema pakistana.

L'approccio antropocentrico sulla tutela dell'ambiente, dunque, risulta un punto consolidato della giurisprudenza delle Corti nonostante alcuni spunti nelle motivazioni delle sentenze che sembrano talvolta voler timidamente allargare il campo al riconoscimento di diritti propri della natura, equiparabili a quelli riconosciuti alle persone, secondo una nuova prospettiva ecocentrica.

⁴⁸ La fase storica più significativa della *judicialization of politics* pakistana risale al colpo di stato del 1999 del generale Pervez Musharraf e all'insediamento nel 2005 di Iftikhar Chaudhry come *Chief Justice* della Corte suprema. La presidenza di I. Chaudhry determinò una serie di crisi costituzionali derivanti dalle sfide della corte alla legittimità politica e alla sopravvivenza del regime militare di Musharraf, nonché ai governi democratici che si sono succeduti esso.

⁴⁹ In questo quadro, non sembra sia possibile cogliere un costituzionalismo ambientale biocentrico come quello delineatosi in alcuni paesi del Sud America. Il riferimento è in particolar modo alla Costituzione dell'Ecuador e alla legislazione ambientale boliviana che attribuiscono alla natura la titolarità di un diritto ad essere rispettata, mantenuta e preservata nella sua capacità di rigenerazione.

⁵⁰ Sotto questo punto di vista, il diritto ambientale indiano e pakistano si collocano in quella visione postmoderna del diritto ben descritta da N. De Sadeleer, *I principi ambientali fra diritto moderno e post-moderno*, in D. Amirante (a cura di), *La Forza Normativa dei principi. Il contributo del diritto ambientale alla teoria generale*, Padova, Cedam, 2006, 20 ss., di cui il decentramento della produzione normativa, il ridimensionamento dell'autorità statale, la dipendenza da ambiti extragiuridici e i principi costituiscono alcuni dei tratti caratteristici. D. Amirante, *Giustizia ambientale e green judges nel diritto comparato: il caso del National Green Tribunal of India*, op. cit., 957.

In questo senso in India non sembra porsi in controtendenza con l'approccio antropocentrico il richiamo in alcune pronunce⁵¹ alla *Doctrine of Public Trust* statunitense⁵². L'idea dello Stato come garante dell'utilizzo pubblico delle risorse naturali sembra porsi più che altro in linea con l'impostazione della Costituzione indiana che nel Preambolo dichiara espressamente l'India come *Sovereign Socialist Secular Democratic Republic*. L'impronta socialista traspare, dunque, anche in relazione alla tutela dell'ambiente, strutturata per garantire lo sviluppo sostenibile ed il soddisfacimento dei bisogni delle persone, specie di quelle più svantaggiate. Pertanto, anche sotto questo profilo l'ambiente è riconducibile alla tutela della vita umana sancito dall'art. 21 della Costituzione⁵³.

Il secondo motivo è, invece, legato alla possibilità di cogliere l'evoluzione dell'ordinamento rispetto alla concezione dell'ambiente e della sua tutela. Accertato che l'ambiente è parte fondamentale della struttura degli ordinamenti qui considerati, il punto è stabilire se vi siano spinte verso una diversa ricostruzione giuridica del rapporto tra uomo e natura.

A ben vedere, questa tensione tra approccio antropocentrico e approccio ecocentrico potrebbe assumere una connotazione più marcata nelle pronunce delle altre corti dove il frequente intreccio nelle controversie tra diritto statale, *personal law* e religione, potrebbe generare una maggiore propensione a riconoscere una certa soggettività della Natura come centro di imputazione di diritti⁵⁴. In Pakistan, ad esempio, la *High Court* di Islamabad con una pronuncia di aprile 2020⁵⁵ ha sancito che anche gli animali sono titolari di diritti come le persone: «Do the animals have legal rights? The answer to this question, without any hesitation, is in the affirmative». Nel 2021, invece, la Corte suprema ha confermato una decisione della Provincia del Punjab in merito al divieto di realizzazione di un cementificio in un'area vulnerabile, affermando che: «The environment needs to be protected in its own right» e che il rapporto tra uomo e ambiente «requires that the law treats environmental objects as holders of legal rights»⁵⁶.

⁵¹ *M.C. Mehta v. Kamal Nath*, 1997 1 SCC 388 1996; *M.I. Builders Private Ltd. v. Radhey Shyam Sahu*, 1999, 6 SCC 464.

⁵² Sull'argomento si veda J.L. Sax, *The Public Trust Doctrine in Natural Resource Law: Effective Judicial Intervention*, in *Michigan Law Review*, 3, 1970, 473 ss.

⁵³ Questa impostazione si riscontra storicamente anche nelle pronunce delle altre corti che riconducono l'ambiente a componente primaria del diritto alla vita. *Th. Majra Singh contro Indian Oil Corp.*, 1999 AIR 81 (J.K.) 82; *Attakoya Thangal v. Union of India*, 1990 AIR 1 (KLT) 580, 583 (Kerala HC).

⁵⁴ Basti in proposito considerare che l'avvento del governo di Narendra Modi è stato accompagnato da nuova ondata di nazionalismo religioso induista che oltre ad attenuare il principio di laicità dell'ordinamento costituzionale indiano ha determinato il cambiamento del nome del Ministero delle Scienze della Terra (*Ministry of Earth Sciences*) in *Bharat Mata Mantralaya* è cioè in Ministero della Madre India (*Ministry of Mother India*).

⁵⁵ *Islamabad Wildlife Management Board v. Metropolitan Corporation Islamabad*, 2020. Il contributo della giurisprudenza ordinaria appare in verità molto più attenuato, specie per la minore rilevanza che assumono nel sistema giudiziario pakistano i tribunali ambientali.

⁵⁶ *D.G. Khan Cement Company v. Government of Punjab*, 15 aprile 2021, C.P.1290-L/2019, www.climatecasechart.com.

Nel 2015 la *High Court* di Lahore⁵⁷ ha sottolineato la necessità di ulteriormente specializzare le corti, passando da una *Environmental Justice* focalizzata sulla tutela dell'ecosistema e della biodiversità pakistana ad una *Climate Change Justice* per assicurare i rimedi più opportuni di adattamento ai cambiamenti climatici in relazione ai diritti alla vita, alla dignità umana, alla proprietà e all'informazione di cui agli artt. 9, 14, 23 e 19A della Costituzione pakistana⁵⁸. Anche in India la *High Court* di Madras ha fatto appello alla *parens patriae jurisdiction* per dichiarare Madre Natura come essere vivente (con tutti i relativi diritti, doveri e responsabilità di una persona vivente) al fine di preservarla e conservarla. Questa pronuncia trova un precedente nel caso *M.C. Mehta v. Kamal Nath* del 1997⁵⁹ in cui la Corte Suprema indiana dichiarò che lo Stato non è proprietario ma soltanto fiduciario (*trustee*) di laghi, fiumi e foreste che non possono costituire oggetto di diritti di proprietà. Più di recente, nel 2013 nel caso *Centre for Environmental Law v. Union of India* fu sollevata la necessità di adottare un approccio ecocentrico rispetto all'utilizzo antropocentrico dei principi di precauzione e di sviluppo sostenibile⁶⁰.

Dunque, non può trascurarsi una certa tensione nel costituzionalismo ambientale indiano e pakistano tra approccio antropocentrico ed ecocentrico⁶¹, sebbene la prospettiva di garantire i diritti fondamentali, specialmente alle fasce di popolazione più vulnerabili, continui a far prevalere l'ottica di tutela dell'ambiente nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile.

Pertanto, sia sul piano costituzionale che su quello giurisprudenziale, tende a prevalere una prospettiva di tutela ambientale finalizzata a migliorare la qualità di vita umana. Ciò comporta che, anche se l'ambiente non viene esplicitamente individuato come diritto fondamentale, la sua

⁵⁷ *Ashgar Leghari v. Federation of Pakistan* (W.P. No. 25501/2015), Lahore High Court Green Bench, *Environmental Law Alliance Worldwide*, Orders of 4 Sept. and 14 Sept. 2015, https://elaw.org/PK_AshgarLeghari_v_Pakistan_2015. Sebbene il Pakistan non sia tra i maggiori responsabili delle emissioni in atmosfera, le variazioni climatiche hanno da tempo provocato fenomeni di inondazioni e siccità, con conseguente preoccupazione per la sicurezza idrica e alimentare specialmente per la fascia più povera della popolazione.

⁵⁸ La pronuncia si segnala soprattutto per le responsabilità contestate al governo pakistano sulla mancata attuazione dell'azione di governo sul cambiamento climatico delineata nella *National Climate Change Policy* del 2012 e nella *Framework for Implementation of Climate Change Policy (2014–2030)* che si affiancano, in una prospettiva generale, al *Pakistan Environmental Protection Ordinance* del 1983 e al *Pakistan Environmental Protection Act* del 1997 ai quali si aggiungono una serie di *Rules e Ordinances*

⁵⁹ *M.C. Mehta v. Kamal Nath*, (1997) 1 SCC 388.

⁶⁰ *Centre for Environmental Law v. Union of India*, 2013 SCC 345.

⁶¹ Sull'argomento si vedano C. Sbert, *The Lens of Ecological Law: A Look at Mining*, Cheltenham, 2020, 78 ss.; P. Villavicencio Calzadilla, L.J. Kotzé, *Environmental Constitutionalism and the Ecocentric Rights Paradigm: The Rights of Nature in Ecuador and Bolivia*, in AA.VV., *New Frontiers in Environmental Constitutionalism*, UNEP, 2017, 175; S.P. Kalamdhad, *A Shift From Anthropocentric to Eco-Centric Approach for Management & Protection of Specific Species: a Case Study*, in *Indian Journal of Environmental Sciences*, 22, 218, 61 ss.

stretta connessione con la vita obbliga lo Stato a tutelarlo anche in mancanza di un espresso riconoscimento di un diritto all'ambiente.

Il contributo dato dalla giurisprudenza sia in India che in Pakistan appare riconducibile all'impostazione di *common law* basata sul *rights-based approach*, proponendo la via giudiziaria come strada maestra al costituzionalismo ambientale. Questa impostazione, però, è spesso accompagnata da quella che è stata individuata come una tradizionale assenza del diritto ambientale classico: una dimensione assiologica stabile riguardo alla tutela di valori e interessi ambientali⁶². Tuttavia, all'approccio per diritti si contrappongono negli ordinamenti esaminati alcuni 'contrappesi' che inducono a prospettare un costituzionalismo ambientale 'maturo' al di là di una mera *litigation strategy*. Anzitutto l'importanza assunta dai principi ambientali e la ricaduta che essi hanno sull'impostazione della normativa oltre che sulle pronunce giurisprudenziali. A ciò si aggiunge la sovranità dello Stato sulle risorse ambientali che configurano la loro tutela e valorizzazione come compiti principali dei poteri pubblici. Infine, i principi direttivi della politica statale che in India, ad esempio, configurano veri e propri diritti sociali e che rivelano una particolare capacità adattiva alle situazioni concrete⁶³.

⁶² D. Amirante, *Costituzionalismo ambientale*, cit., 74.

⁶³ L.K. Weiss, *Environmental Constitutionalism: Aspiration or Transformation?*, in *International Journal of Constitutional Law*, 16, 3, 2018, 837 ss.